RIVISTA ARCHEOLOGICA

DELLA

PROVINCIA DI COMO

Fascicolo 26.°

Dicembre 1884.

MILANO
TIPOGRAFIA BORTOLOTTI DI DAL BONO E C.

1884.

Prezzo L. 2 —

INDICE

Dirigere lettere od altro al Signor Dott. ALFONSO GAROVAGLIO, Direttore della **Rivista Archeologica Comense**, in *Milano, Via Pesce, N.* 18.

Si prega chi possedesse un duplo del Secondo Fascicolo della Rivista di portarlo al Direttore A. Garovaglio cui saranno corrisposte L. 2 ed i più vivi ringraziamenti.

AVVERTENZA. — Le associazioni ed i pagamenti anche dei Fascicoli arretrati, si ricevono esclusivamente in COMO dall' Editore CARLO FRANCHI, libraio.

RIVISTA ARCHEOLOGICA

DELLA

PROVINCIA DI COMO

I.

RECENTI SCOPERTE DI ANTICHITÀ PREISTORICHE

I. *Monolito cupelliforme di Orano presso Lanzo d'Intelvi.* — II. *Roccie cupelliformi di Respaù, Comune di Camerlata.*

I. — Un monolito cupelliforme nel prato denominato *alla Bolletta* presso Orano, casale di Lanzo d'Intelvi, era già stato osservato l' anno scorso dall' illustre Sir I. B. Andrews americano, il quale ebbe la cortesia di notificarmelo in una sua lettera, come accennai nel *Bullettino,* N. 24 a pagina 5; e nello scorso Luglio, essendo io ritornato in quelle parti, potei rinvenirlo coll'aiuto delle indicazioni da quel signore gentilmente favoritemi. Ne rilevai il disegno che do nell'annessa Tavola litografata dall'ottimo signor Dott. A. Garovaglio direttore di questo periodico; e basta osservarlo per convincersi della sua importanza. È un masso erratico di gneis a fior di terra da cui emerge soltanto dal lato inferiore per centimetri 31; e contiene N. 47 bacinetti di diversa grandezza, alcuni dei quali sono fra loro collegati da un canaletto; ma ciò che lo distingue dagli altri esistenti in quei dintorni, e descritti nel N. 18 della *Rivista,* è un gruppo di cinque croci nettamente scolpitevi.

A proposito delle croci che si ravvisano nei massi cupelliformi di Lanzo, Pellio e Scaria, ho esposta la mia opinione in detto fascicolo N. 18, pag. 8, dove ne menzionai due, l'una scolpita sul *masso-capanna* al *Piano delle noci:* l' altra sopra un

masso già mezzo demolito dagli scalpellini più verso la imboccatura di Valmara nel piano detto *del Rognólo.* Per gli studiosi di questa partita, qui mi limito a notare: che nella superficie rimasta intatta di quest'ultimo masso, e vicino a detta croce, lo scorso luglio ho rimesso in evidenza nove bacinetti non prima osservati perchè nascosti sotto i licheni; — che quivi presso, a poca distanza rinvenni, un altro monolito conformato naturalmente a capanna, nel cui mezzo è pure scolpita profondamente, una croce, simile alle due prenotate, ma sola, e senz'altro segnale; — e che le cinque croci del masso di Orano, oltre all'essere più piccole in confronto delle tre sopramentovate, sono più superficiali, e sembrano lavorate con diverso metodo.

Questo masso di Orano fu pure acquistato in nome e per conto della Provincia, e sottratto per tal modo al pericolo di essere distrutto o danneggiato.

Aggiungo, che in detta occasione mi venne pur fatto di rintracciare il *tumulus* cui accenna il prelodato sig. Andrews nella precitata sua lettera; e se l'anno venturo farò ritorno in quelle parti con qualche altro Membro della Commissione che porga mano, ci proveremo a scandagliarlo. Esso giace vicino ad altri massi cupelliformi, ed ho fiducia di trovarvi qualche indizio che dia lume sull'epoca di questi ultimi, tuttora avvolta nella oscurità.

II. — Meritano pure un cenno i numerosi segni cupelliformi scolpiti nella viva roccia di arenaria vicino al casale di *Respaù,* Comune di Camerlata, che scopersi lo scorso mese coll'aiuto del signor abate Gino Daelli, giovane assai intelligente e studioso. Respaù trovasi sul monte di S. Giovanni al sud-ovest di Como poco lungi dal Baradello, ed alla distanza di circa due chilometri da Rondineto dove fu scoperto il villaggio preromano, in un con altri segni, di forme diverse, tutti scavati nella stessa roccia di arenaria e descritti in varî fascicoli di questo periodico.

Questi, di cui imprendo a parlare, sono divisi in tre gruppi sopra una linea di circa 80 metri. — Il primo consta di cinque buchi a foggia di un imbuto sopra una linea irregolare, tre dei quali (il primo e i due ultimi) sono a sette raggi ben distinti e

lavorati con molta accuratezza che palesano la intenzione nello scultore di rappresentare con essi tre astri; e di tale forma n'esiste un altro poco distante, ma isolato. Una tale configurazione di questi quattro incavi dà credito alla opinione, invero ammessa da pochi, che con siffatti segni cupelliformi s' intendesse d' immaginare alcuni gruppi di stelle. Io noto il fatto, senz' aggiungervi commenti.

Il secondo gruppo è scolpito nel sommo d'una roccia lunga circa 10 metri che sembra conformata ad arte perchè servisse di sedile. Essa è divisa in quattro sezioni che vanno gradatamente declinando per guisa che, il cocuzzolo più eminente, ha l'altezza di un metro, e l'ultimo di soli 25 centimetri. Questo, e l' altro che segue, portano un solo bacinetto per ciascuno: il terzo è diviso dal secondo mediante un canaletto fatto a mano, dentro il quale sono scavati quattro bacinetti, e sei ne porta sul colmo. Il più alto è il più ricco: ne ha uno nel centro del suo colmo assai grande ma poco profondo circondato da 13 molto piccoli, e con due altri più in basso.

I più di questi bacinetti si contano nel terzo gruppo scolpiti sopra una prominenza emisferica. In tutti sono 26 dei quali, 11, congiunti tra loro mediante un canaletto, formano una elissi schiacciata: nove sono disposti sopra una linea curva parallela a detta elissi; e gli altri sei trovansi collocati irregolarmente metà per parte. La loro grandezza è varia, ma nei più non sorpassa i quattro centimetri di diametro. — Nessuno poi dei lavori qui sopra menzionati offre indizio che sia stato eseguito con istrumenti metallici.

Como, Novembre 1884.

C.° V. Barelli.

II.

ARCHEOLOGIA E PREISTORICA

ILLUSTR.° SIG.r D.r ALFONSO GAROVAGLIO.

A Lei distinto Direttore della Rivista Archeologica Comense mando due parole con disegno, pregando vengano pubblicate, se le trova meritevoli. — Mi abbia con tutta stima

Devotiss. suo
Ing. GIUSEPPE QUAGLIA.

L'accennare alla pubblicità anche le minime scoperte di tombe antiche e di oggetti preistorici, ridonda di qualche vantaggio alla scienza, pei confronti che si ponno fare con simili monumenti e cimelii già trovati nella nostra Provincia, valevoli ad attestare ancora una volta, dove e quali popoli la abitarono nelle epoche lontane e nelle sconosciute. Ecco in proposito il mio obolo.

A *Malgesso,* che diede oggetti e tombe in cinque località (1), all'incominciamento della difficile trincea testè ultimata per la ferrovia Gallarate-Laveno, sul versante nord fra il paese e la chiesa parrocchiale, si sono scoperti alcuni *loculi,* con vasi più o meno sfasciati e fra questi due ossuarie a grande formato, in

(1) Ing. G. QUAGLIA, *Dei Sepolcreti antichi,* a pag. 37.

terra cotta rossastra, che gli impresarii Luraschi e Cetti, officiati dal prof. Regazzoni, donarono al Museo civico di Como. — Nel campo detto dei *Sassi* il colono del Mazzola lavorando rinvenne una tomba, pure Romana con cocci di vasi cinerari ed un' anfora ansata delle forme solite.

In *Olginasio* comunello, che per aumento di popolazione allungò la sua torre munendola di tre campane, colla pretesa di emanciparsi dalla Parrocchia di Bardello, sul finire dell'aprile 82, nel *campo grande*, al confine territoriale con Besozzo, venne all'aprico un sepolcro romano, trovato da Lischetti colono degli eredi Bianchi alla profondità di 80 centimetri, composto di embrici a cassetta cubica, contenente — due anforette con ansa, a collo stretto, fatte a mano senza verniciatura — un vasettino di vetro oscuro, o lacrimatoio, molto originale, a collo lungo, cilindrico colla base a foggia di cipolla schiacciata — oggetti che sono da me conservati con tre degli embrici. Ispezionato il posto della scoperta lo trovai sparso di carboni, terra nera, ossa cremate e con dispiacere vidi molti cocci appartenuti a vasettini o *donarii*, alcuni a color nero, che dovevano essere a forme pregevoli e con ornati: figulini che l'escavatore disse già scomposti al rintracciamento. Ecco in Olginasio un esemplare di sepolcreto romano, forse isolato e vicino al borgo di Besozzo, che attesta coi suoi avanzi, un ricordo di persona molto ragguardevole, sepolta colla cremazione allora in uso.

Bogno. — La sorte ha voluto, che si scoprissero tre quarti di un' urna delle più capaci, rossastra e quindi romana, col solito terriccio nero, carboni ed ossa peruste, infrapposta a pietrame, e sul dosso vicino al caseggiato Bollini-Quaglia, e cioè alla porta delle mie raccolte archeologica e preistorica.

Comabbio, fra i laghi di Ternate e di Monate, ebbe pure la sua piccola necropoli nel campo detto *Sotto-pozzo* del Cav. Margherita, a mezzodì degli abitati, in fregio alla comunale per Mercallo, dalla quale il Campiglio, il prof. Castelfranco, ed il Nob. Visconti Ermes, escavarono diverse tombe con oggetti. Visitata la posizione nel novembre dell'81, ebbi la compiacenza di

trovare una di quelle tombe, che credo romane, contornata di pietrame, copertura e fondo simile, cubica, con solo terriccio, e posta alla profondità di quasi un metro.

Caronno Ghiringhello. — I fratelli Velini nel ridurre a vigna la loro brughiera, detta *papa,* turbarono la quiete ai deposti in una diecina di tumuli romani, costituenti senza dubbio una piccola necropoli, con vasi relativi, entro cassette di embrici, in terra nera e con ossa cremate. Nella lavorazione e perchè quelle urne e quei vasetti erano nel maggior numero sfasciati dall'umido, dalla pressione e dal tempo, furono abbandonati sul posto, tranne — una biella a sponde, alte ed espanse — un'anforetta ansata mancante del collo, pregievole per due giri sul rigonfio, incisi con stecchetto in forma a denti di sega o vicini triangoletti — un anforino con ansa, svelto di belle forme con poca patina di vernice — non che un mattone romano — oggetti rossastri. Al certo, continuando il dissodamento del fondo *papa* si troveranno altri tumuli cubici. Quelli già scomposti, come mi dissero, non diedero oggetti in bronzo nè in vetro, seppure non andarono dispersi, o inavvertiti, o manomessi.

Bizzozero, paese con riscontri di memorie antiche, nel suo castello, nei fabbricati sontuosi e con torri, già sede di nobili famiglie, posto sul ciglio della valle d'Olona, quasi antemurale dell'antichissimo borgo di Varese, ora città: Bizzozero ove mi ricorda aver assistito l'amico Sindaco Commendatore, allorchè fece eseguire il trasporto degli stinchi e dei teschi dei trapassati, snidandovi sorci dalla famosa cappelletta posta al finire dell'ascesa Malcollina, col trasporto a seppellirli nel Cimitero Comunale, come vuole la moderna civiltà: teschi di probe persone, altri di nobili e distinti signori, alcuni forse dei famosi tristi che associati in masnade, causarono il proverbio:

Bizzozero, Gurone con Vedano
Empievan le prigioni di Milano;

Bizzozero diede pur desso una tomba *gallica,* così giudicata dal

chiarissimo dott. Invald Undsed, sui prodotti ora nella mia raccolta, acquistati da Pietro Braga, che l'ebbe scoperta nel campo *Opagn,* nel 1881, e consistono — in tre pesanti braccialetti in bronzo, due a grossa lastra piana, il terzo in due pezzi a cordonata che si raddoppia in parte; — un collare in tre pezzi a lista larga 30 millimetri che si restringe agli estremi, sulla quale esternamente vi sono impressi dei circoli concentrici, pure di bronzo a bella patina — l'importanza delle scoperta poi viene confermata da due braccialetti di pietra micacea, rilevati 30 millimetri, lisci internamente ed a *bombè* all'esterno, ritenuti oggetti a plasmare il rigonfio dei figulini, se applicatovi un manico fisso nel foro circolare di 62 millimetri di diametro; ma l'Invald, direttore del Museo archeologico e preistorico di Cristiania, in missione dal suo Governo a studiare i cimelii preistorici italiani, gli dichiarò essere due braccialetti, quantunque di pietra, e braccialetti furono confermati dal distintissimo geologo prof. Domenico Lovisato, come stati in uso presso i primi uomini. Ho domandato al Braga che avvenne dell'ossuaria e dei vasi concomittanti nella tomba da lui levata e mi mostrò dei cocci a pasta nera e delle parti di un vasetto, colle forme dei *munera,* simili a quelli di Golasecca, dato ai ragazzi intiero e per trastullo spezzato: disse, l'olla grande col piatto di copertura, pure nerastri, averli rinvenuti sfasciati in parte e subito pesti, nella speranza di trovarvi danaro.

Nella stessa gita a Bizzozero mi feci condurre sul posto a rilevare la forma del sepolcreto consistente in cinque pietre verticali messe esagonalmente a formare una cassetta di luce circa centimetri 60, coperta e con sottofondo pure di lastre sariccio, con entro i detti oggetti, infra terriccio nero, pezzi di carbone ed ossa cremate nei vasi, rinforzata all'ingiro di pietrame minuto. Stante i preziosi oggetti in pietra ed in bronzo, non che ai vasi, certamente quel tumulo, fu per un personaggio molto distinto, e che venne deposto cremato. Febbricitante di esplorare lo stesso campo *Opagn* di proprietà dell'onorevole ex-deputato Bizzozero, non che le vicinanze, che mi parevano propizie a provare l'esi-

stenza di una necropoli importante. In altra giornata mi sono occupato più ore a sondare la località, che non mi corrispose, lasciandomi deluso. Seppi che a poca distanza un colono del signor Carantani scoperse pure una tomba in pietrame con vasi, a color scuro, che al solito andarono schiacciati. Altri più di me fortunato in quel simpatico Bizzozero, che possiede una chiesa in campagna di stile antico, con un'abside a pitture pregevoli, scoprirà pure dei sepolcreti, a convalidare che il da me accennato, sarebbe *gallico* o fors'anche *preistorico* od almeno molto vicino a quel-l'epoca. L'esame chimico dei bronzi, potrebbe dare qualche luce in proposito.

Ora due parole sulla preistorica.

I figli dello *Spariz*, escavatori della torbiera *Pavidolo* in Brebbia, osservarono il frequente presentarsi di legni resinosi a foggia di fusi appuntati, alcuni anche ricurvi, dei quali, me ne feci portare una dozzina e credo sieno stati *pugnali;* poichè quella palude già diede dei cocci (1), un bellissimo coltellino di pietra piromaca, che assieme farebbero in essa sospettare una stazione preistorica, non molto accertata, per i pochi prodotti, ostandovi le acque, dove venne estratta la torba (2).

Nella vasta palude *Brabbia,* di tanto in tanto, si trovano cimelii preistorici, che sono ricapitati a chi vi attende a possederli con pagamento. Acquistata una bell' azza verde, intatta, la mostrai agli amici del caffè; quando pochi giorni dopo certo Rabolini mi presenta in dono una mezza azza simile alla sud-

(1) QUAGLIA, Memoria suddetta.

(2) Avanti la pubblicazione di quest'articolo, cioè nell'ottobre 84, nel *Pavidolo* si è trovato un *ago crinale* in bronzo, lungo centim. 16, a capocchia piana, ornata con incisioni, di belle forme, da me posseduto e che mi fa confermare pel primo, che la palude *Pavidolo* ebbe pure la sua stazione preistorica.

Ing. QUAGLIA.

detta, e ciò che meglio vale si è che disse d'averla trovata sulla sponda Varesina dell'Olona, dove si sta costruendo il gran ponte in ferro della Malnate-Varese, ed in un bosco sparso di ciottoli. Tale *penna* di mezza *scure*, quando non sia stata perduta o rejetta, sarebbe indizio, od almeno dovrebb'essere una spinta a studiare la località, se ivi o se nella vicina sponda della bionda Olona si deducessero altre prove ad accertare una stazione preistorica: poichè i primi uomini preferivano stabilirsi sui laghi, sugli stagni e lungo i fiumi, a difendersi ed usare delle acque, oppure sui colli e sui monti, dove costituirono le terremare.

E qui faccio punto.

Varese, 20 *Luglio* 1884.

Ing. Giuseppe Quaglia.

III.

SCOPERTE DI TOMBE ROMANE

NELLA VILLA BARBACCINI

A PARRAVICINO D'ERBA.

Nella sua villa di Parravicino presso Erba, il sig. Barbaccini non risparmia spese nè cure, ed alla splendida natura accoppia il gusto raffinato dell'arte, e della Casa fa un Palazzo, del Giardino un Parco: e l'uno e l'altro abbellisce di tutto che la sua anima di artista gli suggerisce.

Nello scorso febbraio, mentre specialmente fervevano i lavori nel giardino, praticandosi scavi sull'angolo estremo a Nord delle scuderie, alla profondità di poco più di un metro, si rinvennero *monete Romane,* fra le altre, di ben conservate, ve n'ha di *Vespasiano.*

Lì presso erano molti frammenti di *Idrie, Ciottole, Dolii,* ed altri vasi di diverse dimensioni, forme, e varietà di finezza nelle paste, e vernici.

L'incuria de'lavoranti fu causa che non tutto fosse religiosamente raccolto e con cura ricercato, fino a che, fatto edotto l'appassionato proprietario, mise sè e tutti in sull'avviso, perchè in processo di tempo e di lavori, si ponesse ogni diligenza, non solo a serbare ciò che il caso facesse cadere sotto la mazza, ma anche a frugare ove si sospettasse fosse nascosto alcun che d'interessante.

E non corse gran tempo che alle ricerche corrisposero i fatti.

Nella prima settimana dello scorso luglio alla distanza di un

metro, ed alla medesima profondità del luogo, donde furono estratti i suaccennati cimelî, si osservò, della terra nerastra, carboni, ed ossa combuste, e stavolta tenendo conto d'ogni cosa non solo, ma del modo che si presentava allo scavatore, si trovarono sopra ed a ciascun lato all'ingiro, moltissimi chiodi di ferro di svariatissime grossezze e lunghezze, molti a capocchie larghe... più sotto informi pietre del luogo; e queste ricoprivano una semplicissima fossa, praticata nel terreno, e dentro un gruppo di vasi figulini, ed in parte, perchè rispettati dai lavoranti, in condizioni ben migliori di quelle che non si trovassero i primi.

Figuline.

N. 5 *Idrie* elegantissime di forme, ma delle comuni dimensioni: di terra ordinaria, ben lavorate al tornio, e cotte al forno.

N. 3 *Ciottole* col piedino circolare; queste pure di forme eleganti, ben conservate, fatte al tornio a pareti sottilissime della bella epoca Romana.

Bronzi.

I. N. 2 *Braccialetti* poco più grossi delle armille. In perfetta conservazione, con patina in qualche punto ossidata, ma ciò non toglie che chiaramente si veggano disegnarsi le sottilissime spire di cui vanno ornati.

Hanno il diametro di millimetri 65, e lo spessore di 3.

II. *Due Braccialetti* figuranti due sottilissimi nastri. Pur di bella conservazione, e bella pattina.

L'uno termina alle due estremità con due rigonfiature; l'altro conserva l'occhio da un lato, e dall'altro un bottoncino, col quale lo si stringeva al braccio, surrogati ai soliti ganci. Lo spessore dei due braccialetti è di un millimetro, e la larghezza di quattro. Diametro, mill. 64.

III. *Frammento di altro braccialetto.* Sottile a guisa d'armilla, somigliante ai due primi.

IV. *Altro frammento di braccialetto* che conserva netto l'occhio in cui introducevasi il bottoncino; questo però è mancante.

V. *Acciarino colla rispettiva roperella* nella crona. Di

perfettissima conservazione con pattina levigata, lucida, e colorata quale malachite. La lunghezza di mill. 70, larghezza alla Capocchia di mill. 15, larghezza all'asta, massima, millimetri 8, minima, millimetri 4. Quest'arnese, quantunque possa ad alcuni parere poca cosa, a me pare sia invece da aversi in gran conto, chè accenna all'uso che si faceva di carri o carriole fin d'allora in questi nostri paesi montuosi.

Ferro.

I. Un Coltello, lama e manico tutto di un solo pezzo. Il manico finisce ad anello fisso, del diametro di mill. 27, lunghezza del manico compreso l'anello, mill. 84; lunghezza della lama mill. 70. È spuntato, ma in complesso di buona conservazione. È dei coltelli comuni che servivano ad usi gossolani ne'paesi rurali, e si trovano frequenti negli scavi di Necropoli Romane.

II. Lama poligonale frammentata, con due fori, appaiatati, da un lato, nei quali si introducevano chiodi per assicurarla ad una robusta asta. Accenna a quegli strumenti che tutt'ora si usano dai nostri contadini per tagliare il fieno, facendo forza sulla lama tagliente allorchè questo è accatastato nelle aje o nei fienili e ben compresso.

Crederei di non giuocare ad indovinare supponendo che le accennate due tombe non siano altro che il principio di una più vasta necropoli Romana; e faccio voti perchè l'amico Barbaccini continui nelle ricerche, seguendo la via che la buona sorte gli ha tracciata, nella speranza anche che come finora, sia poi, tanto compiacente di fare parte un'altra volta a noi, delle ricchezze archeologiche, che aggiungono non poco pregio alla sua bella villa, e che riunita la abbondante messe non abbia a scordarsi del nascente Museo Comense, cui tanto sta a cuore il raccogliere e conservare i monumenti tutti, che servono alla storia del nostro paese.

A. Garovaglio.

Novembre 1884.

IV.

NOTA COMPLETA DEI FRAMMENTI DI EPIGRAFI PAGANE E CRISTIANE DEI PRIMI SECOLI

RINVENUTI NELLA CHIESA DI S. PROTASO IN COMO.

Gli studiosi di epigrafia sogliono tener conto pur di quei frammenti che, considerati isolatamente, offrono poco o nessun interesse; e ciò per la ragione che i medesimi, ove accadesse (come accade spesse volte) di rinvenire altri frammenti della stessa lapide, possono servire a compirla. Per questa stessa ragione si ebbe cura di raccogliere e riporre nel civico Museo i singoli pezzi di marmi letterati usciti dalla parziale recente demolizione dell' antichissima chiesa di S. Protaso, già esistente nel Sobborgo di S. Rocco, fatta erigere, secondo l' assai probabile tradizione, dai primi due vescovi di Como, S. Felice e S. Provino, sulla fine del IV secolo; ed ora ne do qui in seguito la nota completa. Alcuni di questi frammenti vennero già pubblicati nel precedente Bullettino, N. 25, sotto la descrizione di detta chiesa, ma, causa la fretta del Tiprografo e la mancanza del tempo necessario a rilevare il calco delle lor singole parti, incorsero in quella edizione varie inesattezze; ciò che mi obbliga a riprodurli più diligentemente corretti in un cogli altri, taluno de' quali rivenne alla luce soltanto dopo la detta pubblicazione.

Metto in prima le epigrafi pagane (cominciando dalla greca in due frammenti), segnate col numero progressivo arabico; alle quali fo succedere le cristiane distinte colle lettere dell' alfabeto.

Iscrizioni trovate nella Chiesa di S. Protaso in Como
(V. *Rivista* N. 25).

GRECA.

1.

ΚΑΛΟΚΟΙΜΗΤΟϹ - -
- - - ΙΤѠΒΙѠ - - - -
- - - - - Ι - - - - - -
- - - - ΙΒ - - - - -
- - - - - ΟΥϛ Ζ - - - -

ROMANE-PAGANE.

2.

T·CALPVR - - - -
PAL·IVLIAN - - - -
- - - - - - - IVI - - - -

3.

- - - - - - - - - - - - - -
C·CALVINI
SECVNDINI

4

D . M
ANNIAE
EVPRAXIAE

5.

faBRICIAe
rVFINAE
MI ....

6.

C · O · A
INFFR P · XX
IN · AGR · P · XX

7.

....
.... ECO
...... SIMAE
...... InFELICI
FILIO dOLCISSIMo

8.

D · m
SIMPLICI · QV

9.

d · m
...... secundINI
...... SECVNDVS
filiO · PIENTISSIMO

2

10.
CALP
IN
M · P V
11.
CA
SE
12.
F
caecILIVS · L
13
d · M
ROBI
AVG
14.
AILNI
TIANI
15.
AN
M · DE

16.

. . . . . II · IIZI . . . . .

. . . . . QVIMA(?) . .

17.

. . . . SIT

18.

. . . . oV F . . . .

CRISTIANE.

a.

HIC REQVIEScIT

IN PACE SAPVA

FILIA VIDVA

quAE VIXIT AN

. . . . I M

b.

HIC QVIESCIT V. . . . .

ET LVPVLA VXOR ejus cum qua v. a

XII ET MENSES . . qui dilexerunt

VM CVNCTIS diebus vitae

eorum . . . . SC . . .

c.

hic reqVIESCIT

fAMOLVS christi

mACRINVS qui vixit

aNNVS . . . .

. . . .

d.

. . . .

qui vixit in hoc secuLO ANN . . .

. . . menses . . . deposiTVS SVb die . . .

. . . . septemBRIS (?) . . . .

e.

bonae M(emoriae)

hic requiescit IN PAce . . . . . .

. . . .

f.

. . . .

. . . ODEC . . .

. . . SCESSET . . .

. . . .

g.

hic requIESCIT IN pace

- - - - - - - - - - -

h.

i.

- - - - - - - - - - -

- - - - quae vixit annos ... men

SES SEX depositA S(ub) D(ie) .. janu

ARIAS (?) INDICI XII .. post cons ...

THEODOSI AVgusti - - - -

l.

hic requieSCIT IN PACE

. . . . VSVRSVBDIA

. . . . MANX DP

. . . .

Como, novembre 1884.

C.º V. Barelli.

V.

CANTÙ, E LA CASA DEGLI ALCIATO

Il Cantù vecchio va mano mano scomparendo; le vetuste mura cadono sotto i colpi del piccone e del martello. Le porte, le finestre a sesto acuto, a tutto centro, a grandi dimensioni, a grossi monoliti, a mattoni perfettamente uniti, a stipiti in terra cotta ad ornati elegantissimi, a fogliami, meandri, putti intrecciati, che sparsi qua e là, in ogni via, vicolo, piazza, davano certo indizio delle abitazioni delle ricche famiglie che vi avevano vissuto e dominato; e di cui molte, ricordavano ancora i nomi. Tutto che segnasse una torre, un fortilizio, scompare.

Quand'ero giovanetto, vedevo tuttora attraversate le vie di qualche pusterla, o quanto meno, gli stipiti della maggior parte delle sette porte, coi rispettivi fori, per mettervi le grosse spranghe, onde sbarrarle, ed i grossi ganci di ferro irruginiti su cui stridevano le pesanti porte, e queste segnavano la cerchia delle mura medioevali, e gli accessi del forte Centurio; ed ancora molte, le torri, che quantunque non più minacciose, insolenti, ma modeste, ridotte agli usi della pace; pure davano al paese alcunche, se non di feudale, di signorile e di pittoresco. Ora pressochè tutto è scomparso.

Come miracolosa eccezione posso citare la Porta che chiudeva la via, detta ora della Ferraria. Metteva a manca dell'Oratorio della Madonna presso S. Paolo e che, non saprei, per quale ragione, essendoglisi mutata direzione, la pusterla rimase chiusa nel giardino Archinto, al sicuro di ogni manomissione, si conservò, fino ad ora, pressochè intatta. Ha la soglia antica, l'arcata, a tutto centro, a grosse pietre, benissimo connesse, un resto del ballatoio, le ferritoie, infine è un prezioso modello di architettura militare medioevale. Dagli Archinto, ora è divenuta proprietà del Sig. Bergna, che la apprezza e si è certi che non verrà a subire la mala sorte delle sue consorelle!!!

Se Canturio medioevale se ne va, l'odierno Cantù si rifà a nuovo, sia pel bisogno di aria e di luce, sia per l'utile, che vuole moltiplicato il numero delle botteghe, allargate le vie ed accresciute. Ove erano immondi covili e stamberghe, si fanno comode e proprie abitazioni, ma qualche volta, sia pur detto, per semplice smania di dar di frego a ciò che il tempo e gli uomini hanno rispettato, quasi che non sia bello e da considerarsi se non quello che è bianco, lucido, nuovo.

Se nei primi due casi è lodevole il distruggere ed il rifare, nell'ultimo è assolutamente da condannarsi e da combattersi.

Come si possa, con un po' di buona volontà, di gusto per l'arte, e di coltura storica, combinare l'una cosa coll'altra, lo ha provato or ora l'amico mio Giuseppe Salterio, coadiuvato dall'ingegnere Sironi. Egli aveva innanzi il non facile problema di ridurre a possibile abitazione la cadente, oscura, male aereata casa un dì appartenente alla famiglia degli Alciato, chè obbligato a dar luogo al moderno, a spese dell'antico, lo fece con garbo, con giudizio, e nell'abbattere quelle cadenti ed affumicate mura, nol fece alla cieca, vandalicamente, ma pose ogni paziente cura, a frugarle, studiarle, combinando l'utile dell'oggi col rispetto all'antico, all'artistico. Distrusse e rifece ciò che già da tempo era stato guasto, perduto inesorabilmente, conservando tutto quello che, sopravissuto alle molte manomissioni, interessava l'arte e la storia.

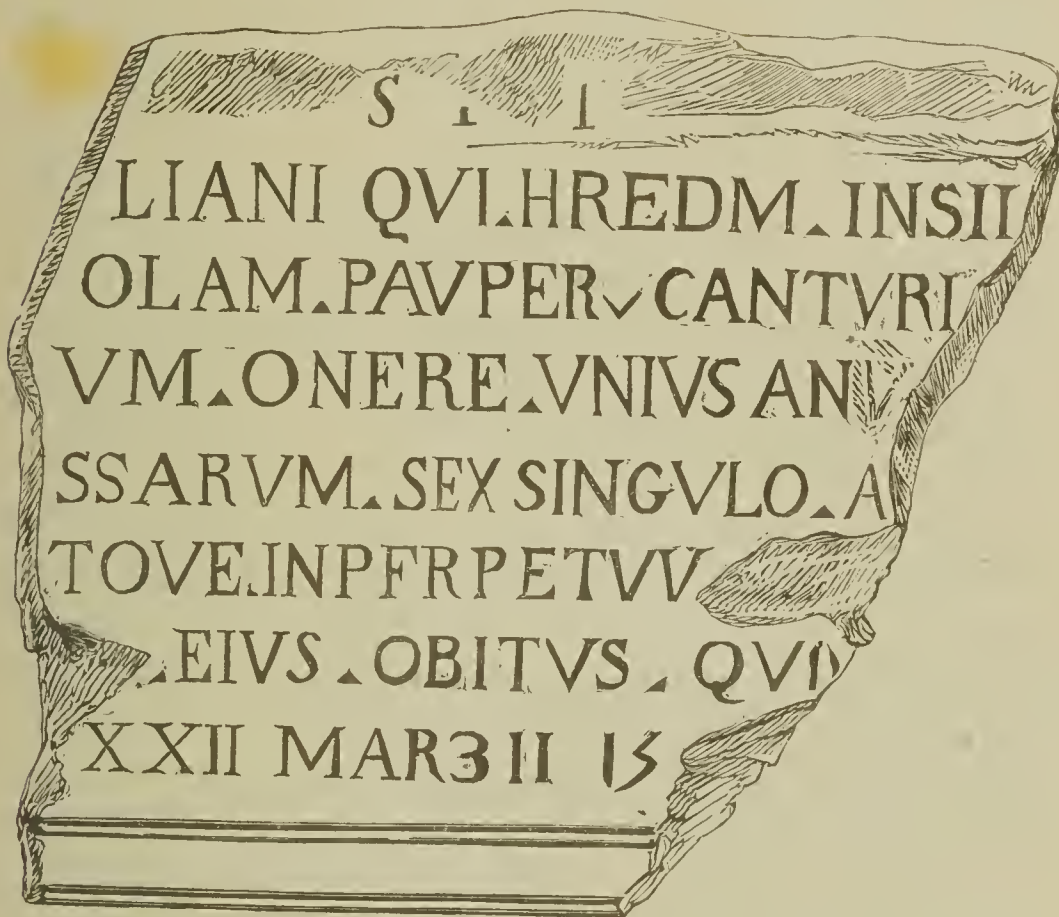
In questa casa, fortunatamente, molte sono le parti che conservano intatti i caratteri dell' epoca in cui fu costruita.

La porta principale, che dalla via mette nel cortile, è di bella finita costruzione, in mattoni levigati perfettamente connessi, di grandi dimensioni; ad arco acuto, ornata, ai pennacchi, di affreschi; i presenti però sovrapposti ai più antichi. Dentro, un cortile non perfettamente quadrato, ornato dal lato di faccia, da un portico a colonne e monoliti di granitone ad angolo smussato, con capitelli di lavoro semplicissimo. Queste sono sormontate da archi acuti, in mattoni esattamente uniti in cui non si scorge, che a mala pena, l'uso della calce, come nella porta principale. Dal piano superiore, a disimpegno delle camere, sporge un ballatoio in legno, difeso dalle intemperie, da grondaie molto sporgenti; quello e questa, sostenuti da mensole e travature robuste. Mettono sul ballatoio, e fanno capolino, finestre archiacute, di grandi dimensioni, con stipiti in terra cotta rossastra, lavorata ad eleganti disegni a stampo, che si ripetono ad ogni mattone. Alcune, si conservano pressochè intatte sotto l'intonaco e sono facilmente ripristinabili, scoprendole dalla calce che le maschera e deturpa.

Moltissimi resti di fregi, lesene, decorazioni, porte, finestre, si rinvennero nella parte di fabbricato, che, come dissi, si atterrò; e che pure era, già da tempo manomesso e vi erano stati usati quali materiali di fabbrica. Fra gli svariatissimi disegni si potè facilmente scegliere un modulo, sul quale si ricompose una intiera finestra, non escluso il davanzale; e verrà raccolta dall'intelligente proprietario nella sua casa, e salvata da ulteriori sorprese.

Non sole terre cotte di pregio, si trovarono ammassate, quale materiale di fabbrica, nelle mura di quelle rifatte costruzioni; ma due frammenti di *una pietra scritta.* Queste vennero alla luce praticandosi i lavori di demolizione nella casa prospettante la via di Campo rotondo, e si sperava che, in progresso di tempo, si fosse tanto fortunati da rinvenire anche il resto o quasi; ma si fu delusi; nè trassi un fedele calco. Si legge che un benefattore, di cui sgraziatamente nella parte mancante trovavasi

il nome, forse un Alciato, ha lasciati eredi i poveri di Cantù, con un onere annuo di Messe in perpetuo, dalla sua morte, avvenuta nel marzo 1500.

La do qui ricopiata, come meglio potei, interpretando parole dubbie ed abrase.

La parte più antica di questa abitazione si può fare risalire al XIII secolo; e a renderla a noi interessante, non solo vale la sua artistica costruzione, ma altresì i suoi pregi storici.

Lucrezia Alciato, ultima superstite di uno dei diversi rami della famiglia, padrona di quella casa, per delusioni, o dirò meglio per vendetta amorosa, in sulla metà del secolo XVI monacatasi nel convento del Sacro Monte della Madonna, sopra Varese, la donò a questa comunità, colle altre molte sue ricchezze.

Proprietà di quel monastero questa, pare servisse, per qual-

che secolo successivo, o al pietoso ufficio di ospitale, o ricovero dei pellegrini, come era costume in quei tempi.

Passò di poi alla principesca famiglia Pietrasanta proveniente dalla Sicilia, cui era infeudata la terra di Cantù, che l'aveva riunita al sovrastante Castello: se pure non era questo già prima, degli Alciato, come farebbero credere i resti di terre cotte, ed altri frammenti, che si trovarono nella sua facciata, quando sulla fine dello scorso secolo la si volle, sgraziatamente, ridurre alla odierna forma architettonica.

Ad ogni modo le due proprietà furono l'abitazione di quei Principi; e da questi, estinta la famiglia col Cavalier Rosario, passò in eredità al Duca Serra di Falco Lofaso Pietrasanta, quegli cui la Sicilia, ed il mondo, devono la splendida opera *Le antichità della Sicilia.* Fu sul principio di questo secolo, questa, con molte altre, acquistata dai Salterio, nella cui famiglia restò.

Ho accennato come una Lucrezia Alciato in sulla metà del secolo XVI, donasse, monacandosi, tutta la proprietà della famiglia sua al monastero della Madonna del Sacro Monte sopra Varese. Ora aggiungerò, come venga quel fatto narrato dal Preposto Carlo Annoni e dal Cesare Cantù.

L'Annoni nel suo libro: *Monumenti e Storia del Borgo di Cantù*, così racconta quel fatto:

« Pietosa è la notizia che abbiamo di Lucrezia Alciati figliuola di Pietro e Maria Ghilini. Cresciuta costei nel nostro Canturio fra le tenere cure della domestica educazione, fu cercata a nozze da un Girolamo Visconti, il quale, poco tempo prima della celebrazione delle medesime ebbe l'imprudenza di manifestare ad un suo amico sè essere addotto a quei sponsali non dalla donna, ma dalla di lei molta pecunia. Lo seppe l'Alciati; e memorabile esempio, volendo dare a chi compera l'amore coll'oro e fonda sua fortuna sulla dote maritale posposte le virtù dell'animo, pregò lo stesso Visconti perchè si degnasse accompagnarla al Sacro

Monte sopra Varese che moltissimo piacere avrebbe di pregare la Santa Vergine prima di passare alle nozze con lui. Obbedì il Visconti e quando l'ardita donzella colà si trovò, già di piena intelligenza colle monache, volle anche vedere il monastero. Posto il piede sul limitare di quello, tutta infuocata di giusto dispetto si rivolse allo sposo promesso, e *va*, le disse, *va ora*, *sposa i denari dell' infelice Lucrezia;* sì parlando repentinamente si chiusero le porte, e restossi monaca quanto virtuosa altrettanto rassegnatissima. Prese il nome di *Illuminata* non forse a capriccio; dispose di tutti i suoi averi di Canturio, ed erano copiosissimi, al suo monastero e vi edificò la chiesa della Trasfigurazione. Morì verso il 1590. »

Cesare Cantù nella *Lombardia pittoresca* ci dà quest' altra versione :

« Della ricca Dote di Lucrezia Alciato era innamorato morto Gerolamo Visconti, e non osando il padre disdirgliela apertamente indusse la figliuola a farsi monaca. Un bel dì invitò il falso innamorato a venire con lui e colla fanciulla a visitare il Sacro Monte di Varese. »

« Volontieri vi assentì e come furono colà Lucrezia entrò nella fatal porta e voltosi al pretendente « or va, gli disse, sposa la dote della sciagurata Lucrezia. »

« Egli rimase smaccato, ella monaca; qual dei due meglio? Una certa cronaca scritta da un malizioso, e che io possiedo, commenda che il costei padre avesse un maschio al quale voleva tramandare la pingue sua sostanza, e che il signor Gerolamo e la sciagurata Lucrezia non fossero che gli zimbelli d'un suo fino inganno.

« La malizia è vecchia al mondo, lettore umanissimo. »

Quale delle due versioni la vera? L'Annoni non dice che l'Alciato fosse dai genitori forzata a monacarsi; ma pare anzi che non ne avesse, e che fosse padrona assoluta di tutte le ricchezze di cui dispose a quel modo che si disse.

Se avesse avuto il padre e la sostanza fosse stata poi assegnata tutta ad un maschio, come potevano tutti e tanti beni esser fatti proprietà del Monastero di Madonna del Monte? Che questi fossero molti e di sua proprietà, lo provano oltre i grandi beneficî fatti al Monastero, la chiesa fatta fabbricare colà; quella della *Trasfigurazione,* ed il *ricchissimo palliotto,* tuttora esistente, che gareggia per arte e ricchezza con quello, parimenti ammirato, donato pure a quel monastero, da Lodovico il Moro e da sua moglie Beatrice d'Este.

A. GAROVAGLIO.

VI.

MONUMENTI MEGALITICI NELLA PROVINCIA DI COMO

I. Proposta sul partito da scegliersi per salvare i detti monumenti dalla distruzione. — II. Catalogo di quelli da conservarsi. — III. Attuazione della proposta.

I.

1.° — A tutti coloro che rivolgono lo studio al conoscimento delle memorie ancor superstiti dei più antichi abitatori di queste nostre contrade riescirà certo cosa gradita l'avere una compiuta idea dei molti e interessanti monumenti megalitici sparsi in varii luoghi della provincia comense, ed il conoscere in che modo questa R. Commissione archeologica, di concerto coll'onorevole Consiglio provinciale, abbia provveduto alla loro conservazione. Per soddisfare a tale ragionevole curiosità, stimo opportuno offerir loro copia della Relazione ispettorale sopra questo soggetto indirizzata alla spettabile Presidenza della Commissione stessa, a cui terrà dietro copia dell'Allegato contenente il catalogo dei prefati monumenti; e da ultimo riferirò sugli effetti felicemente conseguiti in ordine alla conservazione dei medesimi.

A ciò fare m' induce la lusinga che l'operato della Commissione di Como potrebbe per avventura servire di norma ad al-

tre provincie del Regno che possedessero oggetti di tal natura e d'ugual pregio per ottenere lo stesso benefico effetto, qualora non vi avessero già provveduto in altro consimile o miglior modo.

La mentovata Relazione dell' Ispettorato era del seguente tenore:

PROPOSTA

sul miglior modo di provvedere alla conservazione dei monumenti megalitici esistenti nel territorio della Provincia.

Il territorio di questa provincia è seminato di monumenti grandiosi innalzati o lavorati dalla mano dell'uomo, i quali sebbene non tutti della stessa epoca, portano però tutti la impronta della più alta antichità. Questi si possono distinguere in quattro classi, e sono: 1.° le pietre pendenti; 2.° le pietre cupelliformi; 3.° le pietre sepolcrali, e 4.° le capanne scavate nella viva roccia.

La loro importanza storica non può recarsi in dubbio, massime dopo gli studi profondi intrapresi da scienziati dottissimi sopra monumenti dello stesso genere che si trovano sparsi in diverse parti dell' Europa e dell' Asia. Sono tante pagine preziose della storia degli antichissimi abitatori di queste nostre contrade. I nostri poi acquistano un interesse speciale per la situazione del territorio della provincia a cui si accede dal settentrione per ben nove valichi alpini; la quale circostanza ci fornisce un argomento, se non certo, almeno probabile sulla provenienza settentrionale dei popoli autori di questi monumenti. Sgraziatamente però gran parte dei medesimi venne distrutta a ricordo dei viventi, e due soltanto in quest'ultimo triennio, che sono, un monolitico *cupelliforme* dei più caratteristici, quello cioè di *Valcavrera* Comune di Pellio, descritto nel N. 18 della *Rivista archeologica comense* e disegnato al N. 2 della tavola che vi è annessa; e un altro *sepolcrale* nel Comune di Palanzo. È facile prevedere che fra non molto scompariranno anche i ri-

manenti ove non si prenda una misura efficace per la loro conservazione.

Ed è appunto in questo intento, di conservare cioè al servizio della storia patria, quelli almeno fra i detti monumenti che presentano un carattere più spiccato, che meno soffersero per le ingiurie del tempo e degli uomini e che sembrano di maggior interesse per la scienza, che il sottoscritto si permette d' invitare la onorevole Commissione a prendere in discussione questo argomento, ed a risolvere sul modo più acconcio e più sicuro per impedire la distruzione degli stessi monumenti. Meritano essi tanto maggior cura, in quanto, alcuni di loro, come i *sepolcrali,* sono forse gli unici in Europa di tale specie; ed altri, sebbene trovino riscontro in parecchi della stessa specie disseminati qua e là in Europa, ed anche nelle parti centrali dell'Asia, quali i *cupelliformi,* sono però i soli che si conoscono finora in Italia.

Produce a tale scopo un catalogo di quelli fra i detti monumenti che, a suo giudizio, meriterebbero di essere a preferenza conservati, colla indicazione del Comune e del proprietario del fondo in cui giace ciascuno di essi, e colle rispettive dimensioni; salvo ad introdurvi quelle esclusioni od aggiunte, che verranno suggerite dalla Commissione stessa.

Quanto poi al mezzo da preferirsi per ottenere il desiderato intento, sarebbe vana lusinga il credere che possa bastare il commettere quelle preziose memorie alla custodia di chi rappresenta il Comune in cui si trovano, sì perchè la più parte di codeste Rappresentanze, non sapendone apprezzare il valore storico, si darebbero poca o nessuna premura per la loro difesa, e sì perchè la massima parte di loro sono di proprietà privata, ed a cognizione dello scrivente non esiste alcuna legge che vieti al proprietario il distruggere o il danneggiare cosifatti monumenti, per quanto possano interessare la scienza.

Fa mestieri pertanto di scegliere altri mezzi più efficaci, tra i quali sembra al sottoscritto preferibile il presente: Che lo Stato, ovvero la Provincia, faccia acquisto di quei monumenti, in un coll'area da essi occupata che sopra i singoli vengano scolpite

in caratteri evidenti, le iniziali delle parole *Proprietà dello Stato,* ovvero *della Provincia;* e che di ciò siano avvertite le Autorità del Comune dove esistono i monumenti acquistati, perchè li facciano tenere d'occhio dalla Guardia boschiva del Comune stesso.

Giova notare che la spesa per la compera di cui sopra sarebbe assai tenue; perocchè, non gravandosi il fondo in cui giace il monumento di veruna servitù, tranne quella di una visita d' ufficio per constatarne ogni tanto la esistenza e lo stato di conservazione, nè imponendosi al proprietario altra obbligazione che di lasciare il monumento nello stato in cui si trova, senza danneggiarlo, nè permettere che altri lo distrugga o lo guasti; e d'altra parte, trattandosi di massi che per la loro mole non si possono tramutare di luogo nè mettersi in commercio, il possessore del fondo, non potrebbe ragionevolmente pretendere che un indennizzo corrispondente al valore puro del masso qualora fosse atto ad essere demolito per convertirlo in materia di fabbrica, ed al valore dello spazio di terreno occupato dal medesimo.

La R. Commissione deciderà se il progetto sottoposto alla sua discussione meriti di essere accolto favorevolmente; e nella ipotesi affermativa, se sia il caso di rivolgersi per la sua attuazione al R. Ministero della Istruzione Pubblica, ovvero al Consiglio Provinciale.

Como, 12 *Maggio* 1884.

Sottoscritto. — L' Ispettore degli scavi e dei Monumenti in Como.

II.

CATALOGO DEI MONUMENTI DA ACQUISTARSI.

Categoria I. — Pietre pendenti.

1. *Torno.* — *Pietrapendola di Monpiatto.* — Monolito erratico di granito (quali sono tutti quelli delle prime due cate-

gorie), di forma quasi circolare, superiormente convesso e concavo per di sotto, del diametro di metri 5, spessore metri 2, poggiato in bilico sopra una sporgenza della roccia di calcare giurassico. (Vedansi gli storici di Como C. Cantù e M. Monti, B. Biondelli, *Importanza degli studî archeologici in Lombardia,* e *Rivista archeologica comense*, N. 2, pag. 71).

2. *Bellagio. — Sasso della Luna* sopra la sorgente intermittente del Lambro, — di forma quasi cubica avente circa metri 4 per lato, e un incavo somigliante a mezza luna rovesciata, sostenuto verso la china del monte da tre puntelli di pietra (Vedansi gli scrittori prementovati).

Categoria II. — Massi Cupelliformi.

3. *Lanzo d'Intelvi. — Sasso di Verceia*, della superficie di metri 9 × 5. 50, e dell'altezza di metri 5, contenente N. 49 bacinetti, e canaletti, tutti operati con istromenti di pietra, al pari di quelli che si vedono negli altri di questa categoria. (Vedasi *Rivista archeologica comense*, N. 18, pag. 12, e la figura N. 1 dell'annessavi Tavola).

4. *Scaria. — Masso-capanna* al *Piano delle noci,* — di forma quasi cubica, — dimensioni metri 6 × 6 × 4. 50 con N. 11 bacinetti di diversa grandezza, ed una croce; sostenuto verso la china da due puntelli. (Vedasi *Rivista arch. com.*, N. 18, e l'annessa Tavola).

N. B — A questi deve aggiungersi il *Masso d'Orano*, scoperto nel Luglio ultimo scorso, descritto nel seguente articolo, e disegnato nella tavola posta in fine del presente fascicolo.

Categoria III. — Massi Sepolcrali.

5. *Scaria. — Masso di San Nazzaro,* in parte sepolto nel terreno. Ha le dimensioni di metri 2 in lungo, metri 1. 50 in largo, e metri 2 di altezza, nel cui mezzo è scavato un avello sepolcrale, come negli altri di questa categoria, lungo metri 1. 80,

largo metri 0. 78 e profondo metri 0. 48 (Vedasi *Rivista arch. comense,* N. 3, pag. 17.

6. *Torno.* — *Pietra detta il Maas,* alquanto sopra il paese sulla via che conduce a Mompiatto. — La parte emergente dal terreno è lunga metri 5, larga metri 3. 70 ed alta verso il pendio del monte metri 2 ; e l' avello scavato verso la sua estremità è lungo metri 1 . 70 , largo metri 0 . 75 e profondo metri 0 . 43, col labbro sporgente in giro per contenervi il coperchio, come negli altri. (Vedasi *Rivista arch. comense,* N. 2, pagina 67).

7. *Ivi.* — *Masso di Negrenza* vicino alle cascine dello stesso nome sopra la Pliniana. La superficie che emerge dal terreno, in cui è sepolto, ha la lunghezza di metri 3 . 88. L'avello scavato nel suo mezzo ha la dimensione di metri 1 . 76 × 0. 81, e la profondità di metri 0 . 46. (Vedasi *Rivista arch.*, N. 2, pagina 68).

8. *Ivi.* — A circa 200 metri più oltre verso Molina, *Masso di Piazza,* lungo metri 6, sporgente dal monte, dove è sepolto, per metri 2, alto verso il lago metri 2. L' avello sepolcrale ha la misura di metri 1 . 85 × 0 . 87, e la profondità di metri 0 . 44. (Vedasi *Rivista arch. comense,* N. 2, p. 68).

9. *Ivi.* — Procedendo sulla stessa linea per circa metri 300, altro *Masso* di forma poligona tutto scoperto , la cui maggiore lunghezza è di metri 8, e la minore altezza, verso il monte, di metri 3. Il suo avello , in luogo di essere semicircolare ai due estremi, come gli altri, è quadrangolare, e nella estremità verso ponente ha nel fondo un rialzo a guisa di cuscino. Misura in lungo metri 1 . 75, in largo metri 0 . 87, ed in profondità metri 0 . 33. (Vedasi *Rivista arch. comense,* luogo citato).

Categoria IV. — Capanne scavate nella viva roccia.

10. *Breccia ,* nel podere del signor dott. Galli Gio. Antonio detto di *Rondineto.* — Quadrilatero scavato nell' arenaria, denominato *Camera grande ,* della dimensione di metri 8 . 51 × 5,

che fa parte di un gruppo di capanne scavate pur esse nella stessa roccia (Vedansi *Rivista arch. comense,* N, 11, pag. 5, Tavola seconda, e *Notizie degli scavi di antichità* del Regno, fascicolo Maggio 1877, pag. 102).

11. *Ivi,* nello stesso podere. — Altra camera detta *Palazzuola;* scavata come la precedente, e divisa in due quadrilateri comunicanti fra loro, dei quali il maggiore è di metri quadrati 102.50, ed il minore di metri quadrati 13 . 12. (Vedasi *Rivista arch. comense,* N. 12, pag. 9 tavola seconda, e *Notizie degli scavi, ecc.*, fascicolo Luglio 1878, pag. 207, ed annesse Tavole).

Sottoscritto. — L'ispettore degli scavi e monumenti
in Como.

III.

La Commissione nella Seduta del 28 Maggio ultimo scorso, assunta in esame tale documentata Proposta, l'approvò in ogni sua parte a voti unanimi: fu d'avviso che per recarla ad effetto convenisse rivolgersi preferibilmente alla Provincia; e pregò l'illustrissimo signor Presidente ff. di R. Prefetto di volerla registrare fra gli oggetti da trattarsi nella prossima futura Adunanza del Consiglio Provinciale. Quest'ultimo se ne occupò di fatto nella Seduta dello scorso Luglio; e convinto della importanza storica dei monumenti descritti nel catalogo, nonchè della necessità di provvedere alla loro conservazione, decise di farne l'acquisto in nome della Provincia. Dietro di che la onorevole Deputazione Provinciale diede incarico all'Ispettore proponente, fornendolo di regolare mandato a conchiudere coi proprietarii l'atto formale di cessione alla Provincia dei monumenti stessi.

In seguito a ciò si procedette senza frapporre indugio alla operazione, invero molto complicata, dovendosi trattare coi singoli proprietari e comproprietarii residenti in varii luoghi dentro e fuori della Provincia: operazione però che oggimai si può

dire condotta felicemente a termine. Otto scritture di acquisto vennero di già rassegnate alla prelodata Deputazione Provinciale e quando che sia ne verrà compilata un' altra già convenuta in massima. A compimento non mancherebbero che i numeri 5 e 6 del Catalogo, i cui proprietarii non si sono finora piegati alla cessione, ma si spera d' indurveli. Tutti gli altri poi (meno due a cui fu dato un tenue compenso), desiderosi essi pure che quei monumenti venissero conservati perpetuamente in servizio della storia patria, ne fecero alla Provincia gratuita cessione valitura anche pei succedanei nel possesso del fondo.

A conseguire il desiderato intento assai mi giovò la premurosa cooperazione del signor Cav. Bernasconi Don Baldassare Prevosto di Torno rispetto ai monoliti esistenti in quel Comune, che sono i più, e del signor Adreani Don Severino Parroco di Scaria rispetto a quelli di Val d'Intelvi; ai quali ben di grado mi reco a dovere di esprimere in questa occasione i sensi della mia viva riconoscenza.

Como, Novembre 1884.

C.° V. Barelli.

VII.

NOTIZIE VARIE

Nello scorso novembre, praticandosi alcuni lavori di restauro nella Villa della signora Fanny Wachs Mylius in Loveno, sopra Menaggio, forato un muro, vi si trovò un vano, a quanto pare, espressamente lasciato, e colà riposti, con frammenti di carte e di tele, vennero alla luce:

N. 6	*quattrini* di Milano	del Regno	di Filippo III	di Spagna.
» 1	*Sesino*	id.	id.	id.	id.
» 5	*Parpagliole*	id.	id.	id.	id.

In una di queste restò chiara la data 1608.

» 1 *Grosso,* moneta di Massimiliano II, colla leggenda: *Maximilianus. Imperator. Romanorum (dec) Comes Palatinus Rem. dux Bavariae;* rimonterebbe al 1637.

La cura, con cui furono messe in serbo quelle poche e meschine monete, lasciavano sperare un indizio a qualche cosa di maggior importanza; ma tutto finì lì.

Dobbiamo alla somma cortesia della signora Fanny Wachs Mylius l'avere potuto esaminare le monete, cui si accennò.

Si trovano tutte, meno il Grosso, descritte nella splendida

opera *Le Monete di Milano*, dei fratelli Francesco ed Ercole Gnecchi.

—

Errata corrige. — Nell'ultimo fascicolo, (pag. 25), il Monogramma di Cristo rinvenuto sul plinto della colonnetta della finestra bifora che sta sulla facciata del Battistero di Galliano di Cantù, per mancanza di adatti tipi, fu stampato inesattamente, va corretto ⳨ ; e questo è il solo tipo usato come ci pare aver provato, nel secolo IV.

—

Avendo il Consiglio Provinciale della Provincia di Como, tolto l'annuo assegno col quale la *Rivista Archeologica* reggevasi, questa, per ora, è obbligata a sospendere le sue pubblicazioni.

La Direzione.

Da uno schizzo dal vero del R.° Can.° Barelli - A. Garovaglio litog.°

Lit. Fenghi - Milano